

La globalizzazione: analisi

storica

Furono i commerci il grande punto di forza dell'economia. Il Mediterraneo era teatro di scambi e le aree dell'Oriente erano attive e frequentate da molto tempo. Quando noi oggi parliamo di "GLOBALIZZAZIONE" ci riferiamo allo scambio di merci e alle conseguenze sui modi di produrre e di consumare. Allora, anche quella che i romani produssero nel loro Impero, era una sorta di globalizzazione perché unificarono in uno stesso sistema economico gran parte del mondo allora conosciuto. In un sistema economico integrato, com'era quello romano, la ricchezza si distribuisce nello spazio. Da questo punto di vista, un ruolo fondamentale ebbe l'esercito; che non fu solo uno strumento di conquista, ma anche un importante agente economico. L'esercito assunse un ruolo importante nella redistribuzione territoriale e lo stato prelevava le risorse dalle provincie più ricche (Egitto, Siria, Asia). Inizialmente fu la nostra penisola a trarre i maggiori vantaggi dalla creazione dell'impero: essa divenne principale punto d'incontro dei mercati occidentali e orientali. Nonostante l'enorme prelievo di risorse, l'economia italica iniziò a languire in particolare l'agricoltura fu investita da una crisi cresciuta, soprattutto nelle regioni centrali e meridionali della penisola. Lo spostamento del baricentro economico costituì un fenomeno di grande rilevanza storica che si caratterizzò dal mondo antico all'età medievale.

La presenza di un' efficace rete di comunicazione via terra e via mare costituì il secondo fattore che favorì la ripresa economica . Furono la stessa vastità e la varietà del territorio dell'impero a rilanciare l'economia: queste condizioni permettevano una ricca gamma di scambi commerciali.

Il centro del sistema economico era la città. Sorsero nuove città, durante la prima età imperiale, che avevano lo scopo di diffondere e rafforzare il processo di romanizzazione nei vasti territori conquistati. Il governo delle città era in mano ai curiali o decurioni, uomini scelti che componevano la curia, l'assemblea cittadina. La curia si occupava dell'amministrazione delle finanze pubbliche, nominava i magistrati e garantiva l'ordine pubblico. La graduale conquista dell'Italia da parte di Roma ed il suo espandersi, furono favoriti dalla posizione geografica della città. Roma aveva portato a termine un'impresa che nessun altro stato era mai riuscito a compiere nella penisola. L'impresa era difficile per motivi intrinseci. Nell'epoca precedente la penisola italiana era un mosaico di popoli che parlavano una moltitudine di idiomi differenti. La Grecia europea era già linguisticamente omogenea, i dialetti greci avevano soppiantato tutte le precedenti lingue, la Grecia europea rimase divisa sul piano politico finché non venne incorporata dall'Impero romano. Il contrasto linguistico e politico delle due penisole fa risaltare ancora di più l'eccezionale impresa compiuta da Roma. La fase finale di questa impresa fu strettamente connessa al fallimento del più importante tra tutti i tentativi di unificare l'Italia.

L'ELLENISMO

L'età Ellenistica

Il termine fu coniato per indicare la nuova realtà storica creata sulle conquiste del sovrano Alessandro, caratterizzata dalla diffusione della cultura greca. Alessandro fallì nel suo progetto di creare un impero universale, poiché il dominio da lui costruito si suddivise in una serie di regni autonomi. Nei nuovi regni la classe dirigente greco-macedone impose il suo dominio alle popolazioni, generando spesso rivolte. Ciò in cui Alessandro non fallì fu di diffondere

l'impronta della civiltà e della cultura greca. Le metropoli ellenistiche erano città aperte e l'orizzonte cittadino delle polis non aveva più senso in un mondo, caratterizzato dal **Cosmopolitismo**: deriva da Kosmos "mondo" e Polites "cittadino" indica una situazione caratterizzata dalla compresenza di popoli ed etnie diverse. La presenza di scambi umani e culturali, avvicinano molto l'età ellenistica alla nostra sensibilità d'individui che vivono in un mondo "globalizzato": non a caso Gustav Droysen definì l'età ellenistica "l'età moderna dell'antichità". . L'ellenizzazione non va intesa in senso assoluto. Quello ellenistico fu un mondo caratterizzato da varietà di forme di vita. Si verificò una ibridazione , cioè una mescolanza fra le culture esistenti e quella greca. Come nella globalizzazione odierna, un elemento fondamentale fu lo sviluppo dei commerci. Quello dei regni ellenistici era uno spazio aperto attraversato da scontri fra le città greche. La circolazione delle merci si giovava di una complessa rete marittima. Furono i commerci il grande punto di forza dell'economia. Il Mediterraneo era teatro di scambi e le vie dell'oriente erano attive e frequentate da molto tempo. Quando noi oggi parliamo di "Globalizzazione" ci riferiamo allo scambio di merci e alle conseguenze sui modi di produrre e consumare. Ebbene, anche quello che i romani produssero nel loro Impero, era una sorta di globalizzazione perché unificarono in uno stesso sistema economico gran parte del mondo allora conosciuto. Da questo punto di vista, un ruolo fondamentale lo ebbe l'esercito, che non fu solo uno strumento di conquista, ma anche un importante agente economico. L'esercito assunse un ruolo importante nella redistribuzione territoriale e lo stato prelevava le risorse delle province più ricche (Egitto, Siria, Asia). Inizialmente, fu la nostra penisola a trarre i maggiori vantaggi dalla creazione dell'Impero: essa divenne principale punto d'incontro dei mercati occidentali e orientali. Con il tempo, tuttavia, le province acquistarono un ruolo

economico sempre più rilevante. Nonostante l'enorme prelievo di risorse provinciali che, sotto forma di tributi, prendevano la via di Roma, l'economia italica iniziò a languire, in particolare l'agricoltura fu investita da una crisi crescente, soprattutto nelle regioni centrali e meridionali della penisola. Lo spostamento del baricentro economico costituì un fenomeno di grande rilevanza storica che caratterizzò il passaggio dal mondo antico all'età medievale.

Lo sviluppo solidale

Lo sviluppo solidale chiama in causa le strutture ed i meccanismi finanziari, monetari, produttivi e commerciali che su diverse pressioni politiche, reggono l'economia mondiale. Essi si rilevano quasi incapaci di riassorbire le ingiuste situazioni sociali, ereditate dal passato, sia di far fronte alle urgenti sfide e alle esigenze etiche del presente. Sottoponendo l'uomo alle tensioni da lui stesso create, sprecando ad un ritmo accelerato risorse materiali compromettendo l'ambiente su questa strada, non sarà facile avanzare se non interverrà una vera conversione della mente, della volontà e del cuore. Questo richiede il compito di uomini e di popoli liberi e solidali. Questa è infatti una scottante attualità perché ogni anno milioni di persone continuano a morire di fame, nonostante l'aiuto delle organizzazioni che cercano di eliminare definitivamente la fame e la malnutrizione. Le ultime statistiche denunciano che nel 2010 gli affamati erano 925 milioni. Quelli che soffrono di più sono i bambini che sono privi di cibo, proteine, di vitamine e di acqua diventando rachitici, preda di infezioni e muoiono ancora piccoli; poi ci sono individui che cercano il cibo nella spazzatura, perché ci sono persone che escono dal supermercato carichi di borse e buttano la metà dei prodotti. Nei paesi industrializzati si mangia troppo e male, nei paesi del terzo mondo manca il minimo essenziale per vivere. Questa situazione non dimostra miglioramento e le ragioni sono

molte e complesse considerando i dati sulla distribuzione delle ricchezze si notano dislivelli scioccanti. Tra le nazioni industrializzate e le nazioni povere infatti il reddito pro-capite, cioè la ricchezza di una nazione viene considerata dallo sviluppo di un paese ovvero si guardano i parametri economici e lo sviluppo umano. Negli ultimi 25 anni i progressi si sono registrati in molti settori che però non hanno abolito le enormi differenze a livello di benessere. Da tutto ciò è emerso che la differenza tra mondo ricco e povero è ancora più evidente, perciò il futuro del pianeta è ancora più discusso; questa differenza di ricchezza fra Nord-Sud non solo provoca guerre, conflitti, e migrazioni. I paesi poco sviluppati cercheranno di arricchirsi di più rispetto all'Occidente, questo però provocherà dei danni incalcolabili. Il pianeta potrebbe sostenere una popolazione anche maggiore dell'attuale, ma se tutti consumassero come gli attuali standard occidentali probabilmente non basterebbero le risorse. Emerge allora il concetto di sviluppo sostenibile, la produzione di beni e di servizi si fonda sulla possibilità di possedere un capitale tecnico, per assicurare alle future generazioni uno sviluppo adeguato. E' necessario ciò che abbiamo adesso. Nel rapporto del settembre 2010 l'organizzazione delle nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura afferma che il numero degli affamati diminuisce, ma la situazione è ancora in pericolo; affinché questo obiettivo di sviluppo abbia una possibilità, i governi dovrebbero favorire investimenti in agricoltura, reti di sicurezza e finanziare attività che generino reddito per chi ne ha più bisogno.

La sfida è sempre più pressante e interessa l'intero pianeta, pone l'uomo davanti al grande interrogativo diventare una comunità o morire!